



ASSOCIAZIONE TURISTICA
PRO LOCO JONADI



INTRODUZIONE

La propria identità non è soltanto una eredità bella e ormai compiuta, ma è qualcosa da proiettare nel futuro facendo prezioso uso delle lezioni del Passato. Le rovine costituiscono, oggi, la memoria di una comunità. Benché ci troviamo in una situazione di disagio e di incapacità progettuale occorre rivalutare un territorio ricco di bellezza in ogni suo aspetto. Bisogna allora saper creare nuove immagini positive in grado di infondere nuova e più forte fiducia. È doveroso dare un contributo con il *Servizio Civile* per far conoscere a noi stessi, ai forestieri ma soprattutto ai turisti la positività, le ricchezze Artistico-Architettoniche, usi e costumi del proprio paese, per far sì che queste potenzialità siano di speranza e di opportunità per le nuove generazioni. L'elaborato seguente si sviluppa su due dei tre beni storico-artistici del nostro paese per i quali ho concentrato un'attenzione un po' particolare. Uno dei motivi, si è scelto di valorizzare questi due beni è dato dal fatto che noi dobbiamo essere tenaci custodi del nostro passato e non dobbiamo ignorarlo. Noi abbiamo il dovere di recuperare la nostra storia e consegnarla in tutto il suo valore alle nuove generazioni.

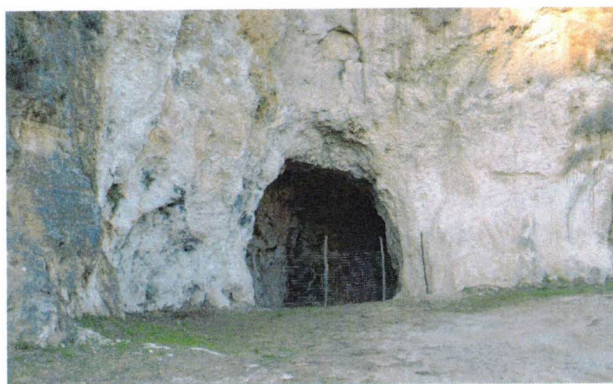
Riccardo Maris

ALLA SCOPERTA DELLA STORIA DI JONADI PAESE DELLE VIOLE



La nostra storia si perde nella notte dei tempi. Lo testimoniano reperti ritrovati nella piccola valle a nord di Jonadi che confinava in passato con la località "Caravizzi" del nostro territorio. Da questo punto ha inizio una vasta e interessante zona che si estende fino all'area del Poro. Una valutazione degli esperti colloca i reperti a circa 8/10 milioni di anni fa. Ma non

è affatto semplice nemmeno per i più appassionati studiosi fare un dettagliato e preciso percorso. È necessario dunque fissare solo con brevi cenni le tappe principali di questo "excursus" storico. L'età Magno-Grecia ha lasciato una evidente traccia già nel nome del nostro comune "Jonadi" che deriva infatti dal greco "campo o terra delle viole" "ion-ou-viola". Il nome attribuito a "Nao", la frazione, dal greco ναός-ov" significa "tempio" ove appunto sorgeva un tempietto per la venerazione degli Dei. La posizione geografica del nostro territorio l'ha resa, infatti, punto di transito e di conquista sin dall'antichità. L'epoca romana ha invece interessato marginalmente il nostro territorio avendo come punto di riferimento politico ed economico la città di Hipponion (letteralmente sella di cavallo) poi Valentia. Le aree circostanti alla città erano territori pianeggianti o collinari molto fertili, per cui venivano sfruttate poiché adatte alle colture delle graminacee e leguminose allora molto in uso. I bizantini eredi dell'impero Romani D'oriente dopo la conquista di vasti territori istituirono il "Ducato di Calabria". Interne sono anche, le zone raggiunte dal movimento migratorio monastico Bizantiniano e che faceva capo al culto di San Basilio Magno. Essi si rifugiarono anche da noi e scovarono o trovarono ambienti eremitici per sfuggire alle incursioni saracene.



Alcune rappresentazioni folkloristiche, ancora oggi, i giganti e “u cameduzzu i focu” si ispirano a quel drammatico periodo di persecuzioni. I monaci bizantini incisero molto del tessuto sociale creando:

- Piccole scuole;
- Insegnando l'arte della seta;
- La scrittura;

L'attuale chiesa “Santa Maria Degli Angeli” detta anche “il Convento” fondata nel 1544 come ci riportano alcuni documenti storici ed edificata sui ruderi della chiesa “Dei Quaranta Santi Martiri” che erano soldati romani condannati a causa della loro conversione alla religione cristiana sotto l'imperatore Licinio. A partire dal 316 d.C. il resoconto di detto martirio è fornito proprio da San Basilio Magno solo dopo 50 anni. Dall'accaduto ecco, dunque, come non si tratta di semplici coincidenze nelle credenze popolari ma nel dipanarsi di indizi che confermano eventi storici e radici certe di un passato ancora oggi presente.

I Normanni, detti tali perché popolo del nord, giungono in Calabria con Ruggero I° che elevò Mileto a capitale del suo regno. Fu questa la svolta storicamente determinante per il decisivo impulso allo sviluppo dei territori circostanti, il nostro Jonadi divenne pertanto casale di Mileto e ne seguì i progressi anche in campo religioso. Si passò gradatamente dal rito greco a quello latino e nel 1081 fu fondata la diocesi di Mileto di cui facciamo ancora parte. Seguirono con il lento scorrere di questi antichi tempi il formarsi di una comunità strutturata, infatti nel 1394 viene fondata la prima chiesa eretta a parrocchia “San Nicola”. Il primo aprile 1464 San Francesco da Paola, passa da Jonadi ospite nella casa dei nobili “Carlizzi” ove passa la notte ma prima di proseguire il suo viaggio per la Sicilia benedice la contrada dai campi ricoperti di un tappeto di viole. Erano già trascorsi 70 anni dalla Fondazione della prima chiesa è evidente, dunque, la presenza di un nucleo sociale stabile e socialmente organizzato in ogni attività. Seguirà il percorso “spagnolo” dopo la lunga dominazione seguì quella Normanna, Sveva, Aragonese che lasciò uno strascico di marcata povertà e terribili abusi. La Calabria che era compresa nel Regno di Napoli ricadde sotto la sovranità della Spagna e ne divenne un Vice-Regno, infatti Ferdinando 1° denominato “*il cattolico*” designò come suo Vice Gonzalo Ferdinando de Cordoba. L'influenza spagnola ha lasciato una notevole impronta Artistica, in quanto in questo periodo storico, il quadro datato 1598 ancor'oggi sull'altare della chiesa “Santa Maria degli Angeli” è firmato da un certo *Paolo lo Spagnolo*.

Questo periodo storico vede insediarsi a Jonadi nobili e importanti Famiglie di alto livello Culturale, oltre a maestranze e artigiani che erano veri e propri artisti. Il XVII secolo vede infatti il sorgere altre due importanti e artistiche chiese:

- Chiesa della Madonna dell'Addolorata (Sette dolori);
- Santa Maria Maggiore;

La seconda fu consacrata nel 1705 come chiesa parrocchiale. Successivamente sorgono palazzi nobiliari importanti e di grande pregio.

Un tragico evento sismico scuote e distrugge Sicilia e Calabria, è stata la sera del 5 febbraio 1783 un terremoto di magnitudo 7.00 della scala Richter alle ore 19:00 distrugge ogni cosa, tanto che i contemporanei lo chiamarono "*il Flagello*". A memoria d'uomo in Jonadi nonostante la distruzione e il terrore diffuso dallo sciame sismico che seguì per molti mesi vi fu una sola vittima. Per questo motivo ancor'oggi il 5 febbraio di ogni anno alla sera si bacia alle 19:00 la candela miracolosa in ringraziamento alla Madonna che ha protetto il paese e i suoi abitanti.

Nel 1803 iniziò il periodo francese, per volere di Giuseppe Bonaparte, con il decreto 19/01/1807 Jonadi fu proclamata "*Università di Jonadi*" facente parte del distretto di Mileto. A memoria di questo evento ancor'oggi si conserva, in buono stato, il primo registro dello stato Civile datato 1809.



Caduto Bonaparte con il congresso di Vienna,



in Calabria si instaura il regno delle due Sicilie con Ferdinando 1°, personaggio illustre di questo periodo storico e Mons. Pasquale Taccone Arcivescovo poi di Teramo dal 1850 al 1856 data della sua morte.

I Borboni furono i primi ad emanare leggi antisismiche, in quanto la vicina Mileto fu ricostruita in base a quella legge (I Borboni sono stati i primi a introdurre i concetti di della attuale Regole di Urbanizzazione). Anche a Jonadi la chiesa Matrice venne in parte ricostruita abbassandola nella sua altezza. Alcuni pezzi della cattedrale di Mileto distrutta dal sisma furono riutilizzati per le ricostruzioni. Infatti, un capitello ancor'oggi è posto sulla facciata, del suddetto edificio di culto, sormontato da una piccola statua dell'immacolata.

Jonadi continua in questo scorcio storico si arricchisce di opere d'arte, infatti, di tele di artisti molto spesso sconosciuti, in quanto i relativi documenti sono stati persi nel tempo, ma certamente di grande valore. Nella chiesa della Santa Maria Maggiore abbiamo alcuni quadri di arte Napoletana e Siciliana:

- Il quadro di S. Gaetano al quale appare il bambino Gesù, richiama il quadro di S. Gaetano Maggiore a Napoli;
- La circoncisione di Gesù che troviamo in molti affreschi in Sicilia in particolare nella Chiesa dell'Ammiraglio a Palermo;

Allo stesso periodo risale il campanile della chiesa dell'Addolorata, decorato con merli a coda di Rondine. Nel 1861 unità d'Italia segna una nuova e definitiva svolta

nella storia della nostra patria e della nostra Regione. Infatti, non sempre i suoi effetti sono stati positivi per il nostro territorio che ha comunque continuato il suo sviluppo anche se prevalentemente agricolo – pastorale. Il XX secolo assiste al verificarsi di altri due eventi sismici di alta intensità nel 1905 e il particolare nel 1908 alle ore 5:21 del 28 dicembre, una forte scossa distrusse Calabria e Sicilia seguita dal maremoto, 100000 furono le vittime. Il vescovo della diocesi di Mileto Mons. Giuseppe Morabito si risolse accuratamente al papa Pio X, per avere un importante sostegno economico per l'aiuto alla popolazione, la cura degli orfani e la ricostruzione delle chiese. Lo stesso fondò un sanatorio antimalarico, il primo di questo genere in Italia di esso nel nostro territorio ne rimangono solo pochi ruderi.

La chiesa parrocchiale di Nao fu ricostruita in seguito in questi tragici eventi il suolo fu donato dalla famiglia Falduti.



Il primo conflitto mondiale 1915-1918 furono chiamati i nostri uomini, a tutti loro fu assegnata la medaglia d'oro e il titolo di "Cavalieri di Vittorio Veneto"



Presso il comune è conservato "l'albo d'oro" che riporta i nomi di tutti i combattenti della Calabria e anche di Jonadi. Dopo la fine della prima guerra mondiale fu costruita un tratto di ferrovia che andava da Mileto a Vibo Marina, il treno era chiamato "Littorina", dopo il tragico incedente del 1951, la linea fu chiusa per sempre. La stazione di Jonadi-Cessaniti, dopo la ristrutturazione è divenuta la sede del Municipio e la linea, nel tratto Jonadese è stata adibita a pista ciclabile e pedonale. Un importante personaggio di questo periodo storico è stato Michele Carlizzi, consigliere onorario della Corte di Cassazione, il quale si adoperò molto per portare maggiore lustro a Jonadi. Luigi Razza deputato di Vibo Valentia ha previsto la realizzazione di un aeroporto militare nella periferia della città, ma essendo la zona prescelta nel comune di Jonadi, si è stipulato un accordo tra i due comuni, il quale cedeva il suddetto territorio, in cambio della zona oggi nucleo abitativo denominato "Vena di Jonadi".

Durante il secondo conflitto mondiale vista la vicinanza con l'aeroporto militare, il paese fu interessato da bombardamenti così come le campagne circostanti. Rimane tragicamente noto il bombardamento del 11 luglio 1943, in cui persero la vita diversi civili.

Finalmente conclusosi il 2° conflitto mondiale i sopravvissuti ritornarono alle loro case e agli affetti familiari, il 2 giugno del 1946 si svolge il referendum Monarchia – Repubblica per la prima volta votarono anche le donne, da quel momento l'Italia divenne una Repubblica fondata sul lavoro.

PALAZZI O CASA NOBILIARI A JONADI

Di seguito sono elencati tutti i palazzi nobiliari che furono costruiti nel comune di Jonadi, alcuni di questi edifici sono presenti ancora, altri sono gravemente danneggiati dagli eventi naturali o dalla mano dell'uomo.

1. Avanzi di palazzetto Baronale in via XXIV Maggio;



Portale, ultimo elemento di una casa baronale, che si affacciava sulla piazza Fiume (oggi rinominata S. Nicola)

2. Avanzi del Portale del Palazzo in Grasso via Dante Alighieri e Regina Elena;



Resti di un gran palazzo distrutto e appartenente ai fratelli Grasso. Fino ai primi anni '60 era presente anche l'arco, sulla rivista "La Calabria" del 15/05/1891 viene citato il seguente palazzo. Successivamente divenne dimora della Famiglia Taccone, il quale adibirono il piano terra a farmacia. Nel XX secolo alcune stanze furono utilizzate come sede municipale, ufficio esattoriale e scuola primaria.

3. Quartiere Carlizzi;



4. Palazzo Baronale Famiglia Falduti in piazza Risorgimento;



Palazzo Baronale in piazza Risorgimento, di grande valore artistico, appartenente alla famiglia Falduti di epoca settecentesca. Il suo abbandono e degrado da parte dei proprietari, ha provocato, in gran parte, il crollo nel 2017. Il seguente palazzo aveva un bellissimo loggiato a tre archi e fu il 1° palazzo appartenente a questa famiglia nobile di origine spagnola.

5. Palazzo Famiglia Taccone;





Palazzo Baronale appartenente alla famiglia Taccone in via IV novembre, costruzione singolare per il gran numero di aperture tra portali, finestre e terrazzi sia sulla facciata principale, sia sulla facciata secondaria. Sul giornale "Araldico-genealogico-diplomatico" volume 9 del 1882 vengono riportare le memorie storiche della famiglia Taccone. In particolare, nella pagina 132 e 133 vengono citati il signor D. Antonio Taccone e Vincenzo Taccone.

6. Palazzo Sigillò;

Le ultime testimonianze riguardante questo palazzo risalgono ai primi degli anni '60.

7. Palazzo Falduti-Carlizzi nella frazione di Nao;



La costruzione si sviluppa su due Livelli di modesta altezza complessiva. Il piano terra era destinato a zone e spazi di servizio come magazzino alimentare e deposito attrezzatura. È caratterizzato da due differenti zone segnate dal passaggio centrale, il blocco destro, sono presenti due locali non comunicanti dall'esterno, il blocco sinistro, sono presenti tre locali.

8. Palazzo Falduti in via XXIV Maggio;





Palazzo Falduti Raimondo, padre di Antonio Falduti 1905-1945, costruzione di forma prevalentemente rettangolare. Il palazzo è costituito da due entrate su due vie differenti. L'entrata in via G. Leopardi è costituita da tre arcate, dove sorreggono la balconata con fattura del XVIII secolo.

9. Palazzo Falduti in via XXIV Maggio;



Palazzo Falduti del XVIII secolo, appartenente ad un altro ramo della Famiglia Falduti. L'ultima erede fu Maria Concetta Falduti sposata con Cesare Lombardi - Satriani, figlia di Saverio Falduti. Il palazzo è su più piani, ha subito molti rifacimenti. Gli archi Ogivali in mattoncini rossi, situati a livello stradale sono ancora in buono stato.

10. Palazzo Panzani vicino al Convento in Jonadi;

Il palazzo apparteneva a Mons. Gregorio Panzani vescovo di Mileto 1640, fu utilizzato per villeggiatura nel periodo estivo, in quanto il clima mite e soleggiato del territorio Jonadese, dall'alto della sua posizione offriva anche un bellissimo paesaggio. Di esso oggi non rimane traccia, se non i dati storici ritrovati.

11. Palazzo Mesiani in via G. Mazzini;



In detta via è presente il portale d'entrata del palazzo Mesiani. Inizialmente il palazzo si estendeva fino alla via sottostante, vi era una grande balconata e il relativo giardino. Il palazzo fu abitato dal primo sindaco del paese Giuseppe Mesiani

(1809-1811). Il portale è realizzato in pietra locale e marmo, come chiave di volta è stato disposto un timpano.



12. Palazzi Marcellini in via A. Diaz;

In via A. Diaz, sopra il portale d'entrata è presente lo stemma di famiglia in pietra granita, blasonato con un leone rampante e una mano che regge un pino e un giglio. Al di sotto dello stemma vi è presente una scritta



in latino: "Quot

bonus est tenet" "ciò che è buono si tiene".

Sul lato sinistro del palazzo, è presente il secondo palazzo Marcellini, successivamente acquisito dalla famiglia Alfì, in quanto un componente della famiglia Marcellini ne sposò la vedova Alfì.



13. Palazzo Alessandria in via Regina Elena;



Palazzo risalente al 1800, fu donato alla chiesa da parte della famiglia Alessandria e successivamente venduto a diverse famiglie del luogo.

14. Palazzo Scuteri in piazza Roma;



Il seguente palazzo è stato ricavato dall'unione di più case già esistenti nei primi anni del 1900, l'ultima parte costruita fu l'entrata in via Regina Elena. La ristrutturazione del palazzo seguì le leggi antisismiche dell'epoca.

15. Palazzo Tavelli in piazza Roma;



Il seguente palazzo appartenente alla famiglia Tavelli, risalente ai primi anni del XX secolo, ha delle caratteristiche ed eleganti elementi architettonici, tra cui finestre ad arco, balconi in ferro battuto e un tetto a terrazzo, circondato da un elegante e semplice cordolo in pietra.

16. Palazzo Falduti in via Regina Elena;



Ultimo palazzo patronale appartenente alla famiglia Falduti del ramo Jonadese. La N.D. Marina Falduti, ultima erede, sposò il barone Antonino Cordopatri. Successivamente venduto ad un cittadino Jonadese. All'interno del palazzo è presente una Cappella privata.

17. Palazzo Falduti Antonio in piazza José Maria Escrivà;



Palazzo appartenente al ramo della Famiglia Falduti Antonio realizzato tra il 1905 e il 1945.

Dalle pubblicazioni *"Fonti per la storia di Monteleone e terre convicine esistenti nell'archivio di stato di Napoli 1416-1826"* a cura di Luciano Carlizzi, riporta il patrimonio *"Catastro Onciario"* è citata testualmente: *Mileto stato delle anime di questo casale di Ionadi chiesa Arcipretale sotto il titolo San Nicolò 1742, Stato delle anime di questo casale di Nao chiesa parrocchiale sotto il titolo di Santa Maria delle Minerva*. Nel territorio Jonadese sono presenti diverse chiese:

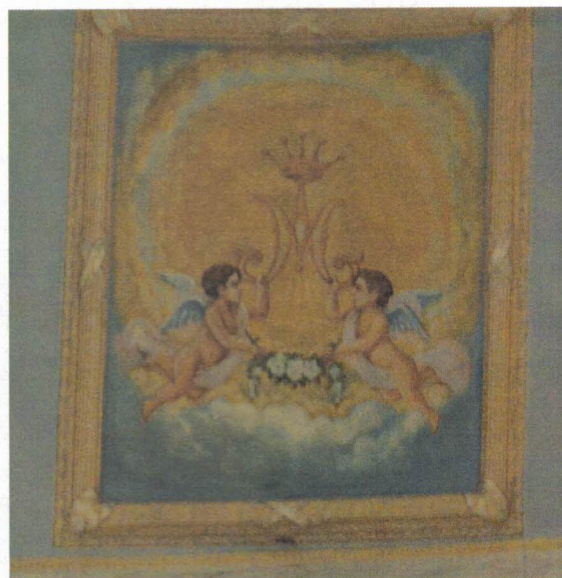
- la chiesa di Santa Maria Maggiore fondata, nel 1557 dal Cardinale Ignazio Davalos d'Aragona (ordinato cardinale il 25 febbraio del 1561 da Pio IV e fu assegnato alla sede di Mileto). La chiesa è di tardo Rinascimento-Barocco con una singola navata di fattura siciliana. All'interno sono presenti resti di un antico tempio, un leone accovacciato in marmo, risalente al 1586, sostiene una colonna in pietra. Sopra l'altare è presente **"Ascensione di Gesù Cristo"** di Francesco Saverio Mergolo datato nel periodo del XVIII secolo con la tecnica del sottonsù ⁽⁴⁾ (della scuola del Solimeni), una particolare tecnica che era utilizzava in quel periodo per valorizzare e dare una prospettiva migliore allo spettatore. Però questo non è l'unico quadro presente nella chiesa, in quanto la chiesa S.M. Maggiore è ricca di quadri di diversi autori, la maggior parte sconosciuti. Infine, ci sono tre capitelli del tempio distrutto, uno in pietra e 2 in marmo.



- la chiesa di San Nicola costruita alla fine del XIV secolo è stata la prima chiesa parrocchiale del comune di Jonadi. L'unico documento ufficiale rimasto è una pietra con la data 1394, in quanto la maggior parte dei documenti furono distrutti durante il terremoto del 1783 e precedentemente un grave incendio distrusse quasi tutti i documenti dell'archivio diocesano. Originariamente la chiesa era una cappella gentilizia privata, successivamente fu modificata e aperta ai fedeli



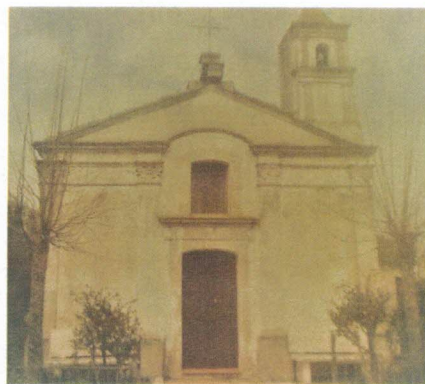
diventando parrocchia e per questo motivo è dedicato a San Nicola patrono di Jonadi. All'interno della chiesa, sul soffitto della navata centrale, troviamo tre affreschi dell'artista Sambiasi Ignazio del 1956: il primo affresco è l'affresco raffigura due angeli che sorreggono la scritta Ave Maria, il secondo affresco sono presenti due angeli con simboli eucaristici ed una miriade di puttini di angeli dei quali alcuni al centro sorreggono un ostensorio; il terzo affresco sono dipinti due angeli che reggono un libro aperto, un pastorale, un giglio e delle spighe. A parte questi affreschi l'artista ha dipinto quattro angeli sull'altare, al lato della vergine Maria, tutte le decorazioni e rifiniture della cupola.



- La chiesa dei Sette Dolori di Maria, successivamente chiamata chiesa di Maria SS. Addolorata è stata costruita tra il XVII e XVIII secolo, in alcuni documenti ritrovati la chiesa è stata fondata il 5 giugno del 1733, finanziata dal Nobile Andrea Carlizzi. La chiesa è stata costruita in stile barocco e sul portale è stato scolpito un cuore trafitto da una spada, all'interno della chiesa sono presenti due statue del XVI – XVII, rispettivamente la statua la Vergine Maria e del Cristo Morto, in particolare, la varetta del Cristo Morto finemente intagliata in legno con quattro angioletti ai lati recanti simboli della passione, questa opera è stata scolpita dall'artista Dinaris Filippo. Vi sono anche tre quadri che raffigurano: Gesù nel Getsemani e i discepoli, La pietà con al centro la Madonna e ai piedi San Giovanni, San Francesco d'Assisi e altre persone e L'Eterno Padre. Recentemente ritrovato e restaurato *"il Bambinello di Praga"* è tornato all'antico splendore è posto, di nuovo, alla devozione dei fedeli.



- La chiesetta di San Rocco è stata il primo insediamento dei frati guidati dal Padre Priore Agostino Barone della città di Mileto nel 1544. I frati ci abitarono per circa tre anni, successivamente l'abbandonarono in quanto trovandosi in piena campagna e sopra la cima della collina era una zona fredda e umida. Dopo cinque anni, i frati ci ritornarono e dopo averla restaurata vi continuarono il culto. Alcuni studiosi sostengono che era un vero e proprio convento con un ampio chiostro. Attualmente la chiesetta è di recente fattura e si festeggia la festa religiosa di San Rocco la domenica successiva al 16 Agosto.



La chiesa della Madonna degli Angioli



La chiesa della Madonna degli Angioli costruita nel XVI secolo, (un documento trovato solo di recente afferma che la fondazione della chiesa è stata costruita nel 1544) dai frati francescani dell'ordine dei frati minori, per cura del P. Giovanni Battista da Brognaturo, grazie alla donazione del terreno da parte del vescovo di Mileto Mons. Marcantonio del Tufo. Dove sorge la chiesa attualmente, vi erano dei ruderi di una chiesetta dedicata a San Sebastiano, successivamente i frati che provenivano dal culto Basiliano⁽ⁱ⁾ venne costruita la seguente chiesa denominata S. Quaranta "Martiri"⁽ⁱⁱ⁾. Inizialmente la Madonna veniva venerata sotto il nome di ***"Madonna della sanità"***

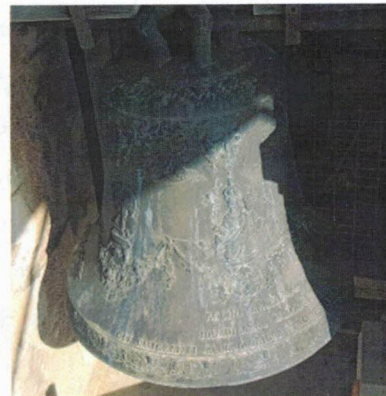


successivamente **"Madonna delle Grazie"**. All'interno della chiesa troviamo un quadro posto sull'altare Maggiore datato in 1598 attribuito all'artista **Pablo de Cespedes** (anche detto paolo Lo Spagnolo). Dipinto in tela in basso istoriato, era semicoperto da una ricca cornice lignea di stile barocca, raffigura la Vergine Maria sul trono tra due santi S. Giacomo e S. Diego, in alto la trinità. La sua festa è sempre celebrata il 2 agosto, in concomitanza con la Porziuncola di Assisi. È proceduta da una partecipata novena, che attira una moltitudine di fedeli anche dai paesi limitrofi. Il testo della Novena fu composto da Mos. Pasquale Taccone, Jonadese (1806-1856) già parroco della Cattedrale di Mileto e successivamente Vescovo di Bova prima e di Teramo poi. Negli anni '60 Don Giuseppe Paglianiti, parroco di Jonadi dal 1945 al 1977, ne curò un'edizione aggiornata nel linguaggio e semplificata, che tuttora viene recitata.

La seguente figura mostra Maestosa statua della Beata Vergine degli Angioli insieme al bambino e alcuni angioletti. Fino agli anni '70 la statua veniva illuminata da una ghirlanda di fiaccole alimentate ad acetilene, attualmente, come si osserva dalla foto, la ghirlanda è alimentata a batteria. La fattura di questa statua è del fine '800 primi '900, Antecedente a questa statua nella chiesa era presente un'altra statua della SS. Maria in legno, però negli anni '50 il parroco dell'epoca, Mons. Paglianiti, decise di distruggere la statua, in quanto il legno che la costituiva era in uno stato di deterioramento elevato, l'unica parte rimanente della statua della Beata Vergine è il bambino.



Nella prima campana presente nel campanile della chiesa è raffigurata la Vergine Maria seduta con Gesù Bambino sulla mano e finemente decorata con a ghirlande di fiori. La campana è stata commissionata nel 1926, come inciso sulla campana stessa dagli emigrati per devozione. La seconda Campana è di fattura Salentina con un semplice anello decorativo. Il suono prodotto per la sua particolarità si distingue dalle altre chiese e riconosciuto dai paesi del circondario.



Al lato destro della chiesa troviamo un dipinto che raffigura San Francesco d'Assisi insieme ad un'antica cornice del 1734 che precedentemente custodiva il quadro della Vergine Maria sull'altare. La cosa particolare di questa cornice è la sua forma particolare, in quanto racchiude in sé altre nove raffigurazioni, in particolare sono rappresentate momenti di vita del frate, Gesù Cristo e la Madonna di fattura moderna.



Al lato sinistro dell'altare è presente il **"Privelegio Indulcente"** gentilmente concesso al convento, adiacente alla chiesa, da Urbano VIII in occasione del giubileo, per ottenere l'indulgenza.



Lo stemma in legno del Convento dei frati Minori, situato accanto alla chiesa, raffigura la croce in legno mantenuta da due braccia, rispettivamente di Gesù Cristo (Braccio nudo) e di San Francesco (Braccio con la tunica). Questo stemma raffigura l'anima dell'ordine dei frati minori, il quale vivono una vita umile e povera rivolta alla preghiera.



Durante la festa della Beata Vergine per tradizione si bacia la Candela, oggetto di uno straordinario miracolo avvenuto il 23 maggio del 1626. Questo rito viene ripetuto il 5 febbraio, per ricordare il tragico evento sismico che gli storici riportano come "il flagello", si verificò la sera del 5 febbraio del 1783 con un'intensità che provocò distruzione e morte in Calabria e Sicilia. Poiché a Jonadi si riporta la memoria di una sola vittima, il rito si ripete in ringraziamento e invocazione della sua protezione. Al calare della sera è tradizione fare la Discesa, in passato Denominata "A Calata" della Beata Vergine illuminata, il quale riproduce la processione che si svolge ad Ascoli dalla Basilica Superiore fino alla chiesa a Santa Maria degli Angioli, lungo il percorso vengono posizionate delle girandole, per salutare il passaggio. Questa tradizione deriva dal fatto che a Jonadi, all'epoca, ci fossero i *Fuochisti* (Persone che creano fuochi d'artificio).

Un'altra tradizione religiosa legata alla Beata Vergine è quella di far sostare in ogni casa per un giorno o più, durante l'anno, una riproduzione in piccolo della statua dell'immagine della Madonna, la stessa si ferma nella casa ove si trova, nel giorno di Natale e durante il triduo Pasquale, rientra alla chiesa il primo agosto, dopo la recita di un antico rosario lungo la scalinata situata al lato destro della chiesa, in passato era un viottolo buio denominato "Limbia" (dal termine Limbo).

Durante lo stanziamento dei frati Minori nel convento ci sono stati eventi "straordinari" che hanno interessato sia la popolazione, il clero e la nobiltà. Uno dei frati Minori trascrisse in un manoscritto, tutti questi eventi e racconti riveriti dalle persone. Purtroppo, l'originale di questo manoscritto è andato perduto, per cause ignote, però grazie a Domenico Santoro, un devoto appassionato della cultura Jonadese, riuscì a ricopiare questo manoscritto. Di seguito, sono riportati alcuni dei

miracoli, attribuiti alla Madonna degli Angeli (alcuni dei seguenti miracoli sono in fase di autenticazione da parte delle autorità ecclesiastiche):

- Cadè una lampa senza spegnersi, senza fondersi l'olio, e senza rompersi, per ben tre volte restando i piedi, il **primo agosto 1623¹**;
- Cascò una Candela Bianchissima da cielo a tempo si celebrava la Messa con grandissimo stupore e meraviglia di chi era presente senza vedersi o potersi considerare cosa alcuna da che parte del tetto fosse cascata la candela, pigliata con grandissima venerazione; oggi si conserva dentro una cassetina dietro l'altare Maggiore con grandissimo onore **23 maggio 1626¹**;
- Una donna muta per nome Desiata di Presinaci casale della città di Mesiano, per mezzo dell'olio della suddetta lampa riceve la favella, **5 agosto 1963**;
- Ottavio Franzè di Gerocame, offeso dal braccio destro per cinque colpi di scure, risana per mezzo dell'olio della miracolosa lampa, **12 agosto 1623**;
- Marcello Brunello di anni 50 da Depignano (Cosenza) sana di un braccio offeso di accidente apopletico per l'unzione dell'olio della suddetta lampada, **27 agosto 1623**;
- Antonio Tropea di Presinaci avendo suo figlio Domenico ammalato gravemente, votò alla beata Vergine degli Angeli di Jonadi, che se il figlio avrebbe riavuta la salute visitava la SS Vergine a piedi scalzi fino alla porta della Chiesa, ed il ginocchio fino all'altare Maggiore, suo figlio votò di lavorare giorni otto alla muratura del Convento e subito s'intese vigoroso in forze e libero dalla febbre;
- Padre Fra Lodovico di Reggio dell'ordine dei Minori di San Francesco di Paola, Vicario nel Monastero della Città di Nicotera, trovandosi con un braccio rotto per una caduta, avendo invocato la Vergine S. Maria degli Angeli e untosi con l'olio della miracolosa Lampada guarì;
- Cesare Romanello Gio, Andrea Carlizzi Gio, Gregorio di Pietro, Orazio Ruffa, Suora Eleonora Lo Moro, Antonio Scalamandrè, Beatrice Lo Bianco, Caterina Pagnotta da Jonadi e Luzio Signoretta da Nao furono percorsi dal Fulmine, trovandosi nella chiesa parrocchiale di Jonadi ricorrendo la festa dell'8 dicembre del 1623, furono guariti tutti dall'olio della suddetta lampada;
- Placido Minniti di Dasà riceve la grazia della SS Vergine di dare la salute al suo Figliolo di nome Placido affetto da febbre maligna promettendo di visitare la SS Vergine, **8 dicembre 1623**;

- Soprana Vegliari di Maierato paralitica di molti anni creduta ossessa da più demoni, fu condotta dai parenti del tempio sacrosanto di S. Maria degli Angioli di Jonadi e pigliatosi un po' d'olio della lampada con devozione guarì;
- Marzia Caloiero di S. Nicolò di Motta Filocastro ossessa da più demoni, venuta assieme con suo Marito per visitare il Tempio di S. Maria degli Angioli di Jonadi, appena arrivati vicino al Convento vide la croce e non fu possibile dare più passi, il marito ed altri compagni furono costretti a condurla per forza nel sacro Tempio, dopo averla untata con l'olio della lampada con vera devozione la donna disse: *"Mi sentivo lacerare dietro le spalle come da una zampa di bruto"*, il che detto mostratesi vivace e allegra in modo che pareva un'altra donna, ed avendosi vista libera dal male, vesti l'abito di S. Francesco per soddisfare il voto fatto prima di ricevere la grazia;
- Pandolfo Cutuli di Motta Filocastro per ragione di una grande infermità che avevo reso cieco, senza speranza di poter procacciare il vitto per lui e per la sua famiglia si vedeva confuso di amarezze, risolve di ricorrere alla Vergine gloriosa degli Angioli di Jonadi di cui operava infiniti miracoli, votò un paio di occhi d'argento se gli fosse restituita la vista, e subito incominciò a vedere qualche poco, quindi riavuta la vista si recò al Tempio di S. Maria degli Angioli in Jonadi per soddisfare il voto;
- Onesta di Masi di Calabrò della Città di Mileto disperava di ottenere la salute, si armò di fede, cominciò ad invocare la SS. Vergine degli Angioli di Jonadi, facendo voto; promettendo di portargli un anello d'oro, ed appena preferite di cuore le devote parole rimase libera, fra breve tempo si recò al Sacro Tempio per venerare la gloriosa Immagine e raccontò al popolo la grazia ricevuta;
- Francesco Bernardo di Pizzo infermo con un flusso di sangue che per quaranta giorni lo tormentò; disperava della sua vita, si rivolse di ricorrere alla Vergine degli Angioli di Jonadi, ed una sera a due ore di notte votò di visitare a piedi scalzi la Sacra Immagine nel suo tempio e compiuta la promessa gli parvi fi dormire però era più sveglio che addormentato; le comparve la Vergine gloriosa con il suo divino figliolo in braccio e gli disse: *"Francesco stai allegramente poiché domattina ti alzerai sano da letto"* a tali voci si allegro e conobbe che la presenza di quella donna gli aveva dato la salute. Come infatti la mattina con grande sorpresa dai medici si alzò da letto libero dalla sua infermità. Pochi giorni dopo si recò al Tempio suddetto per soddisfare il voto e vedendo a Sacra Immagine di Maria degli Angioli disse: *"Di questo modo era appunto quella donna che col figliuolo in braccio mi comparve e mi consolò, recandomi la salute"* tutto ciò disse alla presenza di molte persone di Jonadi;

- Io Gaspare D'Aragona Agerba Principe di Cassano e Merchese della Gotteria, ammalato con febbre maligna e ridotto alla morte il 25 dicembre 1623 in Napoli ricorsi alla Vergine degli Angioli di Jonadi in Calabria per Ricuperare la salute e ricevuta la salute in segno di ottenuta grazia le ho portato una pietra d'argento coll'effigie della Vergine per mia devozione;

Nelle fede e nelle tradizioni popolari molte persone devote alla SS Vergine, hanno dedicato poesie, sonetti e dediche poetiche, le più conosciute sono:

- 1) La dedica scritta da P. Giovanni Vincenzo Vallone da Motta Filocastro;
- 2) Sonetto scritto da Giuseppe Santoro intitolato;
- 3) Il canto popolare composto da Bertuccio Nicola;

La dedica scritta da P. Giovanni Vincenzo Vallone da Motta Filocastro

*Ecce Jonadi apparuere Flores,
Lumen et clarum peritus refulsit,
Vota mittuntur, veniuntque gentes
Solvere vota*

*(Ecco apparvero le violette,
Una luce splendida dappertutto rifulse
Si esprimono voti, vengono le genti
A sciogliere i voti.*

Sonetto scritto da Giuseppe Santoro intitolato

A Maria Santissima degli Angeli

Sorge l'antica chiesa
Sulla collina amena
Chi la ricorda appena
Fu di Ionadi onor

Fu un bel convento un tempo
Fu un tempo abbandonato
Fu poi restaurato
Da nobili fedeli

V'è un predigioso quadro
Di pregio e di valore
Ogni devoto ha in cor
Degli Angeli porta il nome

Miracolosa immagine
Ne parla in mondo intero
E poi risponde al vero
La storia al commentar

Innanzi a Lei s'inchina
Il cavalier francese
Che troppo orgoglio accese
L'animo suo crudel

Dei preziosi doni
Che illustra il quadro Santo
Senza rimorso alquanto

Volevano inpossessar
Dal santuario stesso
Fulmine una tempesta
Che intimorir si presta
Il ladro ' il malfattore

Miracolosa Vergine
Tutta prodigi Sei
Perché gli infermi rei
Non guadane il tuo poter

La predigiosa Lampada
Ch'è stata abbandonata
Dalla fedel malata
Arde per ben tre di'

Qual degno sacerdote
Che celebrar professa
Ma per la Santa Messa
Mancagli cera già

S'accorge il santo padre
L'alma si sente scossa
Come di una percossa
Compunte se ne sta

Ma d'improvviso appaiono

Due candele accese

Che il sacerdote prese

In estasi all'altar

Salve Regina degli Angeli

Grida quel Sacerdote

Sei tanto ai toi devoti

Quale merito al tuo amor

Quel sacrificio eletto

Con special preghiere

E quelle Sacre cere

Saranno testimoni un di

La procellosa barca

Che immerge nella onde

Si vede si nasconde

Poi torna a comparir

Da quel naviglio stesso

Tremola voce parte

Maria l'ingegno e l'arte

Muore d'innanzi a Te

Salvaci Gran Regina

Di questo gran periglio

Fa che il funesto ciglio

Cessi di lacrimar

Ai pietosi accenti

Il mar funesto tace

E la bramosa pace

Fa il remator gioir

Tu vergine degli Angeli

Che illustri tutti i cuori

Con speciali ardori

Quelli fedeli in Te

Manzoni il gran poeta

Con dolce melodia

Al mme di Maria

Canta più bello ancor

Verdi nel musicar

La forza del destino

È celebre, è divino

Quando ricorre a Te

E quell'arcan pennello

Che te Maria ha plasmato

Sei tu che l'hai nomato

Il grande Raffaello

Dallo scalpello esimio

Nasce Maria Dolente

L'opera sorprendente

Non è dovuta a Te

Madre per tutti sei
Madre dei peccatori
Accetta con arderi
L'omaggio mio gentil

Il cielo in terra
Il nome tuo Signora
Risplende con aurora
di maggio un bel mattin

Quando ne indora il colle
incanto è la natura
Tu Veginella pura
pia tu imponi a lor

Le copiose grazie
che a te s'invoca ognor
fa che dal Tuo bel corpo
spandino a noi così

Come alabastro fresco
che nel mattin s'appiglia
come per pur meraviglia
tuoi figli dell'altar

Nelle lontane Americhe
Ci sono i figli tuoi

Proteggili che puoi
Salvi di ritornar

Proteggi la tua chiesa
che si combatte tanto
ceprila del tuo manto
sempre di trionfar

Sei madre delle vergini
Tuo i figli prediletti
Distacca dai loro petti
Dal mondo il disonor

Tienici pur lontani
Dalla città delente
E fa che in cor si sente
La fede del tuo Figliolo

Fede che disconosce
Torbide di ogni sorte
Quando l'atroce morte
Distacca il corpo uman

Quando dai sacri bronzi
Scossa l'Ave Maria
Umile prece pia
Ognun rivolge a Te

Il canto popolare composto da Bertuccio Nicola

O vergine degli Angeli

Tu già sei intitolata

di tutti fedeli

Tu sei nostra avvocata.

Tui sei consolatrice

di tutti i nostri cuori

Tu sei difenditrice

di tutti i peccatori.

O Vergine illibata,

sei nostra protettrice.

Tu alzi la tua mano

e noi Tu benedici.

Tu sei fatta regina

del cielo e della terra,

Tu al nostro nemico

hai fatto sempre guerra.

Potente sei nel cielo

potente sulla terra,

potente sull'inferno,

Tu sarai sempre bella.

Si celebra la tua festa

ad ogni due di agosto,

con grande entusiasmo

si fa a qualunque costo

Vergine, dei miracoli

Tu sei la viva fonte,

si nomina il tuo nome

per tutto l'orizzonte.

Un Santo sacerdote,

per nome De Gennaro,

è andato al tuo Convento,

la messa a celebrare

Per sua dimenticanza,

non aveva candele

e tutto disturbato

con grande dispiacere.

E Tu miracolosa

hai fatto provvedere,

subito sono scese

dal cielo due candele.

Il santo sacerdote,

restando stupefatto,

ringraziò la Vergine

pensando a quel che ha fatto

Una si trova a Roma

al Soglio Pontificio

un'altra sta a Jonadi

a nostro beneficio.

Per ogni due di agosto

si bacia la Candela,

ogni cinque febbraio

si bacerà la sera.

Un barbaro francese

passando dal Convento,

spronando il suo cavallo

subito è andato dentro,

tutto quel manigoldo
voleva disprezzare
il quadro tuo santissimo
voleva deturpare.

Tu, Vergine Santissima,
hai fatto inginocchiare
subito il suo cavallò,
ai piedi dell'altare,

Il barbaro francese
vedendo lo spettacolo
subito se ne accorse
di qual gran miracolo;

al celebre assassino
dopo uscito fuori,
pensando al misfatto,
gli palpitava il cuore.

La fede e la speranza
la carità ci resta,
suona la tua campagna
e cessa ogni tempesta.

Tu sei di tutto il mondo
la gioia ed il sorriso,
colma delle tue grazie
chi porti in Paradiso.

Per la tua bontà divina,
guidaci sulla strada
per venire in paradiso
e godere Te beata.

O Vergine Degli angeli,
sei pure Immacolata,
a tutti gli emigrati Tu farai la strada.

Conclusioni

Jonadi

La memoria è stato il primo archivio, il più ricco archivio a cui noi possiamo attingere e ottenere informazioni.

L'obiettivo principale di questo anno del Servizio Civile è stato la ricerca di una identità collettiva ancora viva, all'interno nel territorio Jonadese. Gli strumenti utilizzati sono:

- Tradizioni;
- Canti;
- Detti;
- Proverbi;

ricercando, come in un mosaico, di incastrandoli affinché ogni singolo piccolo pezzo abbia il suo valore. Il paese ci propone luoghi, volti, voci che ancora oggi ci inviano messaggi, tutti sono segnati da un corso, un fatto, una storia.

Le "rughe" strette viuzze del centro storico con gli antichi palazzi ci parlano, come il grande albero unico nel suo genere, il quale con i suoi possenti rami, in primavera si veste di verde smeraldo e accoglie i nidi e il cinguettio di nuvoli uccelli del nostro territorio.

L'orologio della chiesa Madre ha scandito, con il suo suono le ore della nostra millenaria storia.

Il nostro dialetto, tanto considerato una sottocultura, usato dalle persone di basso ceto è invece un grande scrigno non solo di cultura ma soprattutto di saggezza.

Vuole essere questo un lavoro che crea una ponte ideale che ci unisce anche con tutti coloro che ci hanno preceduto e quanti hanno lasciato il paese d'origine, i nostri emigranti in patria o in terra lontana, ma il vero e più importante e non solo ideale ma anzi concreto con le nuove generazioni, perché in esso trovino tutte le risorse positive per fondare il loro futuro.

*Coloro che donano agli altri
La parte migliore di sé
Ricevano in cambio la stessa cosa.
Grazie di vero cuore per aver condiviso
questa bellissima esperienza C.R. e M. G.*